



## La Riforma a Königsberg

di Lothar Vogel

### *Osservazioni preliminari*

La storiografia sulla città di Königsberg è ricca, in particolare in lingua tedesca<sup>1</sup>, ma è per forza di circostanze condizionata dalla storia recente di questo luogo. Tra i secoli XVIII e XX, i rapporti originariamente pacifici o almeno accettabili tra popolazioni germanofone e slavofone<sup>2</sup> degradarono in una contrapposizione nazionalista, scaturendo anche diversi progetti di omologazione culturale. Nel periodo successivo alla Prima guerra mondiale e alla ricostituzione della Polonia come stato sovrano, tale evoluzione culminò in una sorta di irredentismo tedesco, che nella Prussia orientale, laddove la popolazione era prevalentemente germanofona, portò al nazionalsocialismo assensi nettamente superiori alla

<sup>1</sup> Per una sintesi, vedi R. Jarowski, M. Wojciechowski (a cura di), *Deutsche und Polen zwischen den Kriegen. Minderheitenstatus und „Volkstumskampf“ im Grenzgebiet. Amtliche Berichterstattung aus beiden Ländern 1920-1939*, Saur, München et al. 1997, pp. 159-271; A. Kosser, *Ostpreußen. Geschichte einer historischen Landschaft*, Beck, München 2014; F. Ferrebeuf, *Le district de Königsberg en Prusse-Orientale*, Presses universitaires de Strasbourg, Strasbourg 2023. Per la storia culturale è di particolare interesse K. Garber, M. Komorowski, A.E. Walter (a cura di), *Kulturgeschichte Ostpreußens in der Frühen Neuzeit*, Niemeyer, Tübingen 2001.

<sup>2</sup> Per un quadro: T. Wünsch, *Deutsche und Slawen. Beziehungen zu Tschechen, Polen, Südslawen und Russen*, Oldenbourg, München 2008, pp. 11-101; N. Kersken, P. Wiszewski, *Deutsch-Polnische Geschichte. Neue Nachbarn in der Mitte Europas. Polen und das Reich im Mittelalter*, WBG, Darmstadt 2020; H.-J. Bömelburg, E. Kizik, *Altes Reich und Alte Republik. Deutsch-polnische Beziehungen und Verflechtungen 1500-1806*, WBG, Darmstadt 2014. Ivi, pp. 118-121, sulla formazione di preconcetti negativi sui polacchi in ambito prussiano durante il governo del re Federico II e nel periodo della prima spartizione della Polonia. Questa temperie si evidenzia anche dalle affermazioni di Kant: K. Forstreuter, *Kant und die Völker Osteuropas*, in «Jahrbuch der Albertus-Universität zu Königsberg/Preußen», 8, (1958), pp. 104-121.

media nazionale. Durante il regime nazista e la Seconda guerra mondiale, questa regione assunse un ruolo simbolico per la presenza germanica nell'Europa mediorientale, di cui si abusava in contemporanea come zona principale di esecuzione della *Shoah*<sup>3</sup>. Seguirono, nel 1944-45, l'avanzata dell'Armata rossa e poi l'espulsione dei tedeschi da (quasi) tutto lo spazio geografico a est del fiume Oder, Prussia orientale compresa. In queste circostanze, Königsberg tramontò come la città che era stata. Per decenni, la nuova Kaliningrad russa, costruita al suo posto, sottolineò la sua discontinuità con essa<sup>4</sup>. Di conseguenza, la storia della città e di tutta la Prussia orientale fu scritta nella tensione inevitabile tra la nostalgia di un mondo annientato e la consapevolezza dei crimini immensi commessi da parte tedesca nel contesto geografico più ampio.

Lo scopo di questo intervento è abbozzare la storia della Riforma protestante a Königsberg nella prima metà del Cinquecento. Alla luce di una prospettiva europea, la dimensione plurilinguistica e, per dirla in modo anacronistico, interculturale di questo processo offre un paradigma degno di nota e in fortissimo contrasto con l'idea della Prussia orientale che si era fatta larga nel primo Novecento. Al tempo stesso, si crea in questo contesto una percezione della Riforma luterana in netta contrapposizione alle aspirazioni razziste del nazismo e non, come a volte si vuole, come un suo presupposto<sup>5</sup>.

#### *Le circostanze politiche dell'introduzione della Riforma*

La precoce introduzione della Riforma nel ducato della Prussia si spiega all'interno di circostanze politiche ben precise. Nel 1466, la Seconda pace di Toruń aveva posto termine a una lunga guerra tra l'Ordine teutonico, che dal XIII secolo aveva stabilito il suo dominio nella zona, e il regno di Polonia, allora in piena espansione. Il Gran maestro non soltanto abbandonò le parti occidentali del suo Stato, ma accettò anche l'elevazione di Varmia a principato ecclesiastico a sé. In più, egli si dichiarò pronto a prestare un giuramento di fedeltà al re, diventando un suo vassallo. Successivamente, diversi Gran maestri, rampolli dell'alta nobiltà tedesca, tentarono di evitare questo atto di sottomissione, che non era neanche stato accettato dal papa. Nel 1511, l'Ordine elesse a Gran maestro Alberto di Hohenzollern-Ansbach, il quale, negli anni 1519-1521, tentò, senza successo, di infliggere una sconfitta militare al re Sigismondo I di Polonia,

<sup>3</sup> Cfr. A. Kossert, *Ostpreußen*, cit., pp. 66-86.

<sup>4</sup> Vedi J. Freeman, *From German Königsberg to Soviet Kaliningrad. Appropriating Place and Constructing Identity*, Routledge, Milton Park 2021.

<sup>5</sup> Cfr. ad es. E. Buonaiuti, *Lutero e la Riforma in Germania*, Faro, Roma 1945, pp. 380-387. Sull'interpretazione di Lutero data da Buonaiuti cfr. L. Vogel, *Ernesto Buonaiuti interprete di Lutero*, in «Modernism», 1 (2016), pp. 163-192.

intenzionato oramai a porre fine allo Stato dell'Ordine. Il conflitto si concluse provvisoriamente con un armistizio di quattro anni, mediato dall'imperatore Carlo V e dal re Luigi II di Ungheria<sup>6</sup>.

In questa fase molto precaria, lo Stato dell'Ordine si avvicinò precocemente alla Riforma di tipo wittenberghese. L'iniziativa per questa scelta risalì al Gran maestro personalmente, la cui competenza teologica non dev'essere sottovalutata. A Wittenberg si raccontò come già alla seconda dieta di Norimberga, dell'inverno 1522-23, Alberto si fosse opposto alla richiesta di papa Adriano VI, trasmessa dal legato papale Chieregati, di sopprimere l'impulso luterano, promettendo al tempo stesso una riforma ecclesiastica e curiale. Come scrive Lutero in una lettera, il Gran maestro avrebbe affermato che «condannare la verità manifesta e bruciare i libri» non fosse il modo giusto di aiutare la Chiesa. Lutero ne trasse comprensibilmente la conclusione che Alberto non avesse «una cattiva opinione del Vangelo»<sup>7</sup>. Se questa notizia fosse attendibile, egli sarebbe stato il primo principe a posizionarsi apertamente a favore della Riforma wittenberghese. Nel 1523, formalmente in seguito a una raccomandazione papale a «riformare» l'ordine<sup>8</sup>, Alberto sottopose i nuovi statuti da lui ideati al giudizio di Lutero, il quale rispose in stampa, chiedendo in prima battuta l'abolizione del celibato, cioè della vita religiosa convenzionale<sup>9</sup>.

Non sembra che il trattato di Lutero abbia avuto effetti immediati, ma la sua presa di posizione non pose neanche termine all'avvicinamento dello Stato dell'Ordine alla Riforma. Durante le assenze del Gran maestro, in ricerca di sostegno nell'Impero, il governo dello Stato veniva affidato al vescovo Giorgio di Polenz della diocesi di Samland - con sede a Königsberg – rampollo peraltro di una famiglia nobile sassone. Nel settembre 1523, Giovanni Briesmann di Cottbus, un ex francescano guadagnato alla Riforma da Lutero, giunse da Wittenberg a Königsberg come nuovo predicatore di corte<sup>10</sup>. Accanto a lui, diversi altri

<sup>6</sup> Per un quadro generale vedi N. Kersken, P. Wiszewski, *Neue Nachbarn*, cit., pp. 161 ss.

<sup>7</sup> M. Lutero, *Werke. Kritische Gesamtausgabe* [= WA]. *Briefwechsel*, vol. 2, Böhlau, Weimar 1931, p. 633 (no. 557). Sulla missione di Chieregati cfr. A. Wrede (a cura di), *Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Karl V.*, vol. 3, Perthes, Gotha 1901, pp. 383-452. Sul mandato di papa Adriano VI vedi anche L. Žak, N. De Mico, *Lettere di Adriano VI su Martin Lutero e la Riforma della Chiesa*, Nova Millennium Romae, Roma 2018. Negli atti della dieta non si fa menzione di un intervento del Gran maestro.

<sup>8</sup> P. Tschackert (a cura di), *Urkundenbuch der Reformationsgeschichte des Herzogthums Preußen*, vol. 2, Hirzel, Leipzig 1890, p. 9 (no. 26).

<sup>9</sup> WA, vol. 12, 1891, pp. 228-244; P. Tschackert (a cura di), *Urkundenbuch*, vol. 2, cit., p. 26 (no. 103).

<sup>10</sup> Su Briesmann vedi H.-D. Heimann, *Dr. Johannes Briesmann (1488-1549): Barfüßer und gewesener Mönch. Hybride Konfessionskultur im Selbstzeugnis eines franziskanischen Gelehrten und Anhängers Martin Luthers*, in J. Kodzik, W. Zientara (a cura di), *Hybride Identitäten in den preußisch-polnischen Stadtkulturen der Aufklärung. Studien zur Aufklärungsdiffusion zwischen Stadt und Land, zur Identitätsbildung und zum Kulturaustausch in regionalen und internationalen Kommunikationsnetzwerken*, Edition lumière, Bremen 2016, pp. 173-187.

predicatori dello stesso orientamento furono assunti in servizio dal Gran maestro<sup>11</sup>. In quel periodo, la richiesta e l'invio di predicatori di orientamento wittenberghese erano le misure tipiche di introduzione della Riforma in una città o in un territorio<sup>12</sup>. Successivamente anche le predicazioni del vescovo risultarono influenzate da Briesmann<sup>13</sup>. A Natale 1523, Polenz tenne un sermone enfaticamente evangelico, accentuando la giustificazione per fede soltanto, in contrasto con una salvezza per opere proprie<sup>14</sup>. Un mese più tardi, il 28 gennaio 1524, emanò un decreto di riforma ecclesiastica. Rivolgendosi al clero della sua diocesi, ordinò che

nelle vostre predicationi dovete spiegare accuratamente e intimare assiduamente le promesse divine e la forza del battesimo. Dopo aver istruito il popolo, dovete amministrare il battesimo nella lingua popolare, in particolare presso quelli di lingua tedesca. In tal modo, la voce del battezzante ed esorcizzante entrerà nelle menti degli ascoltatori. Ciò sarà d'aiuto non solo per il bambino, ma anche per i presenti, in modo che di giorno in giorno diventino più fermi e migliori in se stessi. Come Dio vuole che il Vangelo e le promesse sante siano divulgati in tutte le lingue di tutti i popoli, così desidera anche che i suoi sacramenti siano amministrati in varie lingue e pronunce. Poiché, a che cosa serve un sacramento senza parola né fede? Infatti, per quanto concerne le altre lingue, che sono il lituano, il prussiano e il sarmato [!], ci impegheremo, se Cristo ci è propizio, a che neanche a loro manchi l'insegnamento cristiano<sup>15</sup>.

Contestualmente al decreto, il vescovo fece stampare a Königsberg un'istruzione sul battesimo pubblicata da Lutero poco prima<sup>16</sup>.

Già ai primordi della Riforma in Prussia, il principio luterano secondo cui la liturgia, vetrice della «promessa» evangelica, dovesse essere pronunciata in una lingua comprensibile al popolo impose dunque una riflessione sul plurilinguismo del territorio. Corrisponde allo stato di fatto e di potere culturale che questo processo fosse avviato a partire dal tedesco, ma una catechizzazione nelle altre lingue presenti sul territorio diventò già allora un elemento programmatico. Si potrebbe osservare che il predicatore Briesmann portava un cognome di derivazione sorba (Brězan). Tuttavia, non sono testimoniate in Prussia delle attività sue in lingua slava, anche perché il sorbo, appartenente alla

---

<sup>11</sup> P. Tschackert, in Id. (a cura di), *Urkundenbuch*, cit., vol. 1, Leipzig 1890, pp. 24-27.

<sup>12</sup> Sulla caratterizzazione della Riforma come movimento di predicazione, cfr. ancora B. Moeller, K. Stackmann, *Städtische Predigt in der Frühzeit der Reformation*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1996.

<sup>13</sup> P. Tschackert, in Id. (a cura di), *Urkundenbuch*, cit., vol. 1, p. 68.

<sup>14</sup> G. von Polenz, *Ein sermon des wirdigen yn Gott vatters/ Herrn Georgen vonn Polentz Bischof zu Samland/ am Christag ynn der Thümkyrch zu Königsberg ynn Preusszen gepredigt. Anno M.D.XXIII*, s.l. 1524 VD 16: P 3959). L'indicazione dell'anno avviene in base allo stile natalizio.

<sup>15</sup> WA, vol. 15, 1899, p. 148 (le traduzioni dalle fonti sono mie). Il decreto è conservato esclusivamente nella stampa prodotta a Wittenberg.

<sup>16</sup> P. Tschackert (a cura di), *Urkundenbuch*, cit., vol. 2, 1890, p. 49 (no. 176a); cfr. WA, vol. 12, 1891, pp. 38-48 (la stampa di Königsberg è indicata con la sigla N).

famiglia delle lingue slave occidentali, si distingue considerevolmente dal prussiano o dal lituano. Un secondo eminente predicatore pervenuto da Wittenberg in Prussia era Paul Speratus, che nel 1524 divenne predicatore di corte dell'ancora Gran maestro<sup>17</sup>.

L'importanza della Riforma prussiana dal punto di vista di Lutero si evince da diversi testi da lui prodotti. Nella prefazione a una stampa del decreto emanato da Giorgio di Polenz nel gennaio 1524, egli attribuisce al fatto che un vescovo si associa alla Riforma un preannuncio apocalittico del crollo del papato<sup>18</sup>. Un anno dopo, la sua lettera di dedica indirizzata a Giorgio di Polenz in un'opera esegetica contiene il seguente passo:

Nella sua benignità Dio ha fatto sì che abbiate come principe terreno l'eroe zelante per il Vangelo, l'inclito signor Alberto dai marchesi del Brandeburgo, il Gran Maestro della Prussia, al quale è dato [...] di pensare ciò che è degno di un principe, per usare le parole del profeta [Is. 32,8]. Accade così che sotto la protezione cristianissima di voi due il popolo della Prussia, che forse non ha mai avuto il Vangelo, se non coperto e falsato, ora, correndo al largo e portando frutto, lo senta in forma purissima e chiarissima per l'inenarrabile beneficio di Dio. Poiché reputo che prima di questo secolo il Vangelo non sia mai stato rivelato nel suo splendore, anche se non dubito che il Signore sappia sempre salvare i suoi dappertutto, anche in mezzo a Sodoma e Gomorra. Guarda ora le cose meravigliose: il Vangelo corre a piene vele, in tutta velocità, verso la Prussia, dove non è stato né richiesto, né cercato. Nell'alta e bassa Germania, invece, dove è arrivato e ha avuto accesso, viene bestemmiato, rifiutato, messo in fuga<sup>19</sup>.

Nel corso delle due diete imperiali celebrate a Norimberga negli anni 1522-23, città vicina peraltro alla sua patria Ansbach, il Gran maestro incontrò un altro sostenitore della Riforma, anche se era non passato per le aule wittenberghesi di Lutero e Melantone. Si trattò del predicatore della chiesa di S. Lorenzo di Norimberga, di nome Andrea Osiander<sup>20</sup>. Pur avendo studiato all'università bavarese di Ingolstadt, che era da tempo in contrasto con Wittenberg<sup>21</sup>, egli, da quando, nel marzo 1522, aveva preso servizio a Norimberga, insegnò una dottrina chiaramente influenzata dall'impulso wittenberghese. Durante la terza dieta di Norimberga (tenuta nella primavera del 1524), Osiander si incontrò a tavola con il Gran maestro, esponendogli la sua idea di Riforma, ivi compresa

<sup>17</sup> Vedi M. Brecht, *Erinnerung an Paul Speratus (1484–1551), ein enger Anhänger Luthers in den Anfängen der Reformation*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 94 (2003), pp. 105-133 (con l'indicazione della letteratura precedente).

<sup>18</sup> WA, vol. 15, pp. 146 ss.

<sup>19</sup> WA, vol. 14, 1895, pp. 498 ss.

<sup>20</sup> Su di lui vedi G. Seebaß, *Osiander, Andreas*, in G. Müller (a cura di), *Theologische Realenzyklopädie*, vol. 25, De Gruyter, Berlin, New York 1995, pp. 507-515.

<sup>21</sup> Cfr. L. Vogel, *Das Gutachten des Johann von Staupitz zur sonntäglichen Messpflicht. Ein theologisches Zeugnis seiner Tübinger Lebensphase*, in V.H. Drecoll (a cura di), *750 Jahre Augustinerkloster und Evangelisches Stift in Tübingen*, Mohr Siebeck, Tübingen 2018, pp. 35-64.

una dose di critica di quella sintesi di potere secolare e autorità ecclesiastica classicamente ricondotta alla Donazione costantiniana<sup>22</sup>. Queste idee non erano di preciso appannaggio luterano, ma offrirono ad Alberto un’ulteriore possibilità di considerare come poco adeguata la costellazione, diventata già politicamente insostenibile, in cui il suo ruolo era iscritto. Nell’aprile 1525, il Gran maestro compì il passo di non ritorno. A Cracovia consegnò la sua autorità al re Sigismondo di Polonia, il quale gliela restituì nei termini di un principato secolare, inteso come feudo polacco<sup>23</sup>. In tal modo, il re aveva raggiunto un obiettivo perseguito da tempo dalla corona polacca. Al tempo stesso, Alberto, riconoscendo l’autorità della corona polacca, salvò non solo la sua autorità principesca, ma anche le riforme ecclesiastiche già avviate sotto la sua autorità. Lasciando dietro di sé sia l’Impero, sia il papato come garante dell’Ordine, né la scomunica, né il bando lo potevano più danneggiare. In questo caso, come in diversi altri successivi, la Polonia si presentò come una «repubblica» nobiliare (*rzeczpospolita*) non solo politicamente, ma anche religiosamente pluriforme, in grado di integrare la presenza di singoli, gruppi e territori non cattolici, nel senso della fedeltà al papato<sup>24</sup>.

Lo stesso Alberto, diventato duca della Prussia, giustificò le sue scelte nel 1526 in un’apologia pubblicata in stampa. Principalmente, la sua argomentazione seguì il filo conduttore della Riforma wittenberghese, quando inserì l’esistenza dell’Ordine teutonico in una generale evoluzione di «oscuramento» della dottrina cristiana e «raffreddamento» dell’amore fino a una recente svolta, implicitamente legata alla figura di Lutero, in cui Dio avrebbe fatto riemergere «la vera luce evangelica»<sup>25</sup>. Come in tutta la polemica wittenberghese contro la vita religiosa, il celibato fu denunciato come impedimento a una castità autentica<sup>26</sup>. Per quanto riguardava l’Ordine teutonico, Alberto ne diede una valutazione del tutto negativa: la missione con la spada, come adoperata nel Baltico, era da lui considerata «apertamente contraria alla Scrittura divina» e per questo senza alcun valore<sup>27</sup>. La sua scelta di sottomettersi alla corona polacca fu infine motivata con la preoccupazione per il bene dei sudditi e l’intento di evitare una ripresa delle ostilità belliche alla scadenza dell’armistizio. Adducendo la

<sup>22</sup> A. Wrede (a cura di), *Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Karl V.*, vol. 4, Perthes, Gotha 1905, p. 732 (no. 228). Sul tema G.M. Vian, *La donazione di Costantino*, il Mulino, Bologna 2010.

<sup>23</sup> P. Tschackert (a cura di), *Urkundenbuch*, vol. 2, cit., p. 116 (no. 344); M. Biskup, *Das Ende des Deutschordensstaates Preußen im Jahre 1525*, in J. Fleckenstein, M. Hellmann (a cura di), *Die geistlichen Ritterorden Europas*, Thorbecke, Sigmaringen 1980, pp. 403-416.

<sup>24</sup> Per un quadro d’insieme, vedi J. Wijaczka, *Polen*, in H. Schnabel-Schüle (a cura di), *Reformation. Historisch-kulturwissenschaftliches Handbuch*, Metzler, Stuttgart 2017, pp. 273-281.

<sup>25</sup> Edizione in A. Bues, *Die Apologien Herzog Albrechts*, Harrassowitz, Wiesbaden 2009, p. 61.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 63-66.

<sup>27</sup> Ivi, p. 69.

preoccupazione per la salvezza delle anime, egli contestualmente giustificò l'abolizione di un ordinamento ecclesiastico secondo lui delegittimato alla predicazione evangelica<sup>28</sup>.

### *Il consolidamento della Riforma*

Il ducato di Prussia ebbe un momento di moti contadini nel 1525<sup>29</sup>; successivamente fu interessato dal confronto con tendenze valutate come «entusiaste» (nel senso critico del termine) e da qualche dibattito sulla dottrina della Santa Cena<sup>30</sup>. A questo riguardo, il principato seguì le dinamiche osservabili in altre signorie germanofone. Diversamente dai principati appartenenti all'Impero, il ducato non era stato ecclesiasticamente organizzato in base a delle diocesi i cui vescovi erano, per parte loro, dei principi ad esso esterni. Le due sedi episcopali, Samland e Pomesania, erano sotto l'autorità del duca, il quale se ne avvalse per esercitare la sua politica riformistica. A questo riguardo, l'azione di Giorgio di Polenz segna soltanto l'inizio di un processo intenzionalmente avviato. Nel 1530, Speratus fu promosso alla sede di Pomesania<sup>31</sup>. Un tentativo simile di Riforma per mezzo di una sede episcopale fu fatto, peraltro, nella Sassonia ernestina con la sede di Naumburg, la cui qualità di Stato dell'Impero era in bilico. In quel caso, però, la Guerra smalcaldica pose definitivamente fine al progetto<sup>32</sup>. Nacque dunque in Prussia una formazione ecclesiastica che in retrospettiva sembra anomala, almeno per il continente europeo: una chiesa confessionalmente luterana che conservò, fino agli anni Ottanta del Cinquecento, la figura del vescovo<sup>33</sup>.

Tale scelta da un lato ebbe un effetto stabilizzante sulla Riforma prussiana. Nel dicembre 1525, i due vescovi emanarono un nuovo ordinamento ecclesiastico. Il culto pubblico doveva essere svolto in lingua tedesca, con la

---

<sup>28</sup> Ivi, pp. 75 ss.

<sup>29</sup> Vedi ancora A. Seraphim, *Soziale Bewegungen in Altpreußen im Jahre 1525*, in «Altpreußische Monatsschrift», 58 (1921), pp. 1-36; 71-104.

<sup>30</sup> Cfr. la missiva di Lutero al duca Albrecht del 1532: WA, vol. 30/III, 1910, pp. 541-547. Sui dibattiti teologici svolti nella Prussia luterana, vedi T. Kaufmann, *Theologische Auseinandersetzungen an der Universität Königsberg im 16. und 17. Jahrhundert*, in K. Garber, M. Komorowski, A.E. Walter (a cura di), *Kulturgeschichte Ostpreußens*, cit., pp. 243-318.

<sup>31</sup> Vedi sopra, nota 17.

<sup>32</sup> Vedi H. Wießner, *Das Bistum Naumburg*, vol. I/1, *Die Diözese* (Germania sacra 35,1), De Gruyter, Berlin, New York 1997, pp. 152-178.

<sup>33</sup> Vedi H. Cramer, *Geschichte des vormaligen Bistums Pomesanien. Ein Beitrag zur Landes- und Kirchen-Geschichte des Königreichs Preußen*, vol. 3, Historischer Verein für den Reg.-Bezirk Marienwerder, Marienwerder 1884, pp. 271; 282 ss.

possibilità di mantenere alcune preghiere in latino<sup>34</sup>. Furono introdotti sinodi diocesani annuali, composti dai predicatori-parroci<sup>35</sup>. Non sembra che ci siano testimonianze relative all’attuazione di questa norma, ma essa è degna di nota già a livello concettuale. Un anno più tardi, il langravio Filippo di Assia provò a mettere in atto la Riforma nel suo principato mediante il sinodo celebrato a Homberg; anche in quel caso, però, la sinodalità non fu regolarizzata, non da ultimo perché Lutero non considerava maturi i tempi per un tale tipo di costituzione ecclesiastica<sup>36</sup>. Ad eccezione di un mandato sui gradi di consanguineità atti a impedire un matrimonio, pubblicato da Giorgio di Polenz nel 1539, le successive norme inerenti alla vita ecclesiastica furono tutte pubblicate a nome del duca. Ciò vale perfino per un mandato sulle visite, che dovrebbero rientrare nelle funzioni essenziali dell’episcopato<sup>37</sup>. In tal senso, gli ordinamenti ecclesiastici erano considerati vincolanti per i sudditi, senza consentire opzioni di dissenso confessionale. Diversi cavalieri dell’Ordine, intenzionati a restare fedeli ai loro voti, furono costretti all’emigrazione<sup>38</sup>. Il duca, sostenuto da Speratus, incoraggiò l’insediamento di profughi evangelici perseguitati per motivo della loro fede, ad es. dai Paesi Bassi (ancora governati da Carlo V) nel 1527, ma espulse con determinazione gli anabattisti e gli schwenckfeldiani. Nel 1549 fu ufficialmente accolto un gruppo di Fratelli boemi, considerati come i classici «precursori» della Riforma. Essi erano stati espulsi dalla patria; in Prussia ottennero l’autorizzazione ad avvalersi del loro innario ceco<sup>39</sup>. Tuttavia, nel 1578, una visita episcopale a Soldau portò alla decisione che, dal momento che i Fratelli a suo tempo immigrati risultavano tutti defunti, d’ora in poi la loro congregazione si dovesse associare alla chiesa di lingua polacca presente nella zona<sup>40</sup>.

---

<sup>34</sup> E. Sehling (a cura di), *Die evangelischen Kirchenordnungen des XVI. Jahrhunderts*, vol. 4: *Das Herzogthum Preußen, Polen, die ehemals polnischen Landestheile des Königreichs Preußen, das Herzogthum Pommern, Reisland*, Leipzig 1911, pp. 30-38.

<sup>35</sup> Ivi, p. 35.

<sup>36</sup> Vedi G. Müller, *Die Synode als Fundament der Evangelischen Kirche in Hessen*, in «Jahrbuch der Hessischen Kirchengeschichtlichen Vereinigung», 27 (1976), pp. 129-146.

<sup>37</sup> E. Sehling (a cura di), *Die evangelischen Kirchenordnungen*, vol. 4, cit., pp. 38-61.

<sup>38</sup> Vedi G. Vercamer, *Ein Hochmeister wird zum Herzog: Reaktionen und Schicksal der letzten Ordensbrüder* [sic!] in Preußen um das Jahr 1525, in «Ordines militares» 16 (2011), pp. 213-239.

<sup>39</sup> Vedi M. Asche, *Das Herzogtum Preußen als Einwanderungsland im 16. und frühen 17. Jahrhundert – der lutherische Konfessionsstaat und seine Minderheiten*, in R. Slenczka (a cura di), *Reformation und Freiheit. Luther und die Folgen für Preußen und Brandenburg*, Imhof, Potsdam 2017, pp. 258 ss.

<sup>40</sup> E. Sehling (a cura di), *Die evangelischen Kirchenordnungen*, vol. 4, cit., p. 152.

### *La Riforma in Prussia e il plurilinguismo*

Il plurilinguismo del territorio fu esplicitamente affrontato per la prima volta nell'ordinamento ecclesiastico emanato nel 1544, basato nel suo contenuto su quello sassone del 1539. La pubblicazione avvenne contemporaneamente in tre lingue: tedesco, latino e polacco<sup>41</sup>. Anche dal punto di vista del contenuto, l'ordinamento affrontò questa specifica condizione del ducato. Anzitutto, le letture bibliche dovevano essere recitate, nel culto, nella lingua del posto e «senza accento»<sup>42</sup>. Riguardo alle predicationi, l'ordinamento tentò di risolvere il problema linguistico a due livelli distinti. Nelle città, come già praticato a Königsberg, oltre al predicatore in capo, responsabile per la predicazione in lingua tedesco, era prevista l'assunzione di un secondo predicatore «per i lituani e gli a-tedeschi». Nei villaggi, invece, si fece ricorso a una soluzione considerata meno onerosa, ovvero all'impiego di traduttori<sup>43</sup>.

Queste misure aprono alcune finestre sulla situazione del periodo. Anzitutto, bisogna ricordare che un sinodo diocesano della Varmia nel 1497 aveva stabilito che un predicatore dovesse riassumere il suo sermone agli ascoltatori prussiani nella loro lingua. Nelle parrocchie miste era perfino prevista, accanto al parroco (per il quale si presupponeva che fosse di lingua tedesca) la nomina di cappellano per i prussiani<sup>44</sup>. Per quanto riguarda le condizioni locali a metà del Cinquecento, il regolamento mette in evidenza che molte parrocchie non erano monolingui, e neanche la popolazione delle città, Königsberg compresa, era uniformemente germanofona, a differenza dal tardo Otto- e primo Novecento<sup>45</sup>. Dal punto di vista ecclesiastico e di trasmissione della parola salvifica, la popolazione minoritaria, che non parlava la lingua delle autorità, meritava una considerazione tale da farle raggiungere il messaggio salvifico nella propria lingua. La soluzione dei traduttori fu considerata come provvisoria, non in vista di una futura omologazione linguistica (come avrebbero voluto l'Otto- e il Novecento), ma nella speranza che in futuro, grazie a borse di studio messe a disposizione da parte del principe, «bambini dei polacchi, lituani, sudavi e prussiani» avrebbero intrapreso gli studi universitari per prepararsi alla predicazione nelle loro madrelingue<sup>46</sup>. Si può dire, dunque, che il progetto

<sup>41</sup> Ivi, pp. 21 e 61-72 (versione tedesca). Vedi anche P. Tschackert (a cura di), *Urkundenbuch*, vol. 3, cit., pp. 75 ss. (no. 1669-1671). Per la versione polacca vedi anche J. Milde, R. Slenczka, *Polnische Übersetzung der Kirchenordnung von 1544*, in R. Slenczka (a cura di), *Reformation*, cit., p. 255.

<sup>42</sup> E. Sehling (a cura di), *Die evangelischen Kirchenordnungen*, vol. 4, cit., p. 64: «one accent».

<sup>43</sup> Ivi, p. 87: «tolken».

<sup>44</sup> J.F. Schannat, J. Hartzheim (a cura di), *Concilia Germaniae*, vol. 5, Krakamp, Simon, Köln 1763, pp. 667 ss. (no. 34 s.).

<sup>45</sup> Vedi le tabelle in Ferrebeuf, *Le district de Königsberg*, cit., p. 27.

<sup>46</sup> E. Sehling (a cura di), *Die evangelischen Kirchenordnungen*, vol. 4, cit., pp. 87 ss.

riformatore e formativo del duca era di tipo enfaticamente plurilinguistico e, si potrebbe aggiungere, interculturale.

Non a caso, risale nello stesso periodo la fondazione dell'università di Königsberg, che era, dopo quella di Marburg in Assia (fondata nel 1527)<sup>47</sup>, la seconda costituita *ex novo* in un principato passato alla Riforma. La lettera di fondazione, emanata dal duca il 20 luglio 1544, ripercorre l'andamento della Riforma in Prussia fino a quel momento. Il punto di partenza è il recupero della «pace», concesso da Dio, cioè il superamento della conflittualità con la Polonia. Tale evento avrebbe dato al principe l'occasione per ricostruire il ducato sia dal punto di vista secolare, sia da quello ecclesiastico. La fondazione dell'università rientra secondo lui principalmente in questo secondo campo, perché mira all'organizzazione degli studi in primo luogo per i «dottori della religione». Il duca Alberto definisce il ruolo dei principi nel senso di essere «immagini di Dio in terra, affinché elargiscano ai popoli queste cose divine: la dottrina di Dio, la giustizia, la disciplina e la pace»<sup>48</sup>. È dunque evidente la sua aspirazione ad un'autorità che integri la sfera ecclesiastica con quella secolare. Secondo il duca, la fondazione dell'università rientra nella costruzione di un sistema di formazione a partire dalle scuole di latino con lo scopo di assicurare ai posteri i «dottori della religione», i giuristi e gli esperti di amministrazione necessari per il buon funzionamento del principato<sup>49</sup>.

All'università, l'uso della lingua latina costituì in ogni caso la base condivisa dagli appartenenti ai diversi gruppi linguistici. Figurò tra i primi professori dell'ateneo il lituano Abramo Kulvietis, che era già stato docente di greco ed ebraico in un seminario costituito in precedenza per avviare l'insegnamento accademico<sup>50</sup>. Questo esempio mette in evidenza che il concetto integrativo basato sui luoghi di formazione, come era stato formulato dal duca, non si esaurì nella mera retorica.

Contestualmente all'introduzione della Riforma, Königsberg divenne anche un centro rilevante della tipografia. Nel 1524, il tipografo Hans Weinrich, trasferitosi da Danzica, aprì la sua officina con la stampa del sermone natalizio, menzionato sopra, del vescovo Giorgio von Polenz<sup>51</sup>. La prima annata delle sue

<sup>47</sup> Vedi H. Schneider, *Marburg, Universität*, in G. Müller (a cura di), *Theologische Realenzyklopädie*, vol. 22, De Gruyter, Berlin, New York 1992, pp. 68 ss.

<sup>48</sup> *Scripta quaedam publice proposita in academia Regijmontis*, Königsberg 1547 (VD 16: K 1872), f. A2 rv: «imagines dei in terris, ut has res divinas populis impertiant, doctrinam de deo, iustitiam, disciplinam et pacem». Regesto in P. Tschackert (a cura di), *Urkundenbuch*, cit., vol. 3, 1890, p. 79 (no. 1686).

<sup>49</sup> Ivi, f. A2 v.

<sup>50</sup> Su di lui: Th. Wotschke, *Abraham Culvensis. Urkunden zur Reformationsgeschichte Lithauens*, in «Altpreußische Monatsschrift», 42 (1905), pp. 153-252.

<sup>51</sup> Vedi sopra, nota 14.

attività è composta di testi di Lutero e di sermoni dei predicatori pervenuti dalla scuola wittenberghese<sup>52</sup>. Nel 1526, anche il nuovo ordinamento ecclesiastico e l’apologia del duca Alberto furono stampati da Weinrich<sup>53</sup>. L’attività tipografica rientrò dunque a pieno titolo in un progetto riformistico complessivo.

Dagli anni Quaranta, la condizione plurilinguistica del territorio mostrò ripercussioni sui programmi editoriali delle officine. Nel 1544, Weinrich produsse non solo la versione tedesca del nuovo ordinamento ecclesiastico, ma anche quella polacca<sup>54</sup>. Sembra che questa sia stata la sua prima pubblicazione in questa lingua. Nell’anno successivo, Weinrich stampò il *Piccolo Catechismo* di Lutero del 1529<sup>55</sup> in una versione bilingue, prima in prussiano e poi in tedesco. Il dichiarato scopo della pubblicazione fu che i predicatori potessero recitare questo testo in entrambe le lingue senza avvalersi di traduttori<sup>56</sup>. Dal punto di vista odierno, questa sembra una visuale riduttiva delle competenze richieste in un contesto plurilingue, ma la relativa affermazione, fatta nella premessa, probabilmente presupponeva che il ministro si muovesse quotidianamente in entrambi gli idiomi. Nel 1561 seguì, oramai presso il tipografo Daubmann, un’altra stampa bilingue del catechismo con una nuova traduzione prussiana<sup>57</sup>. La versione del catechismo di Lutero è il monumento principale di questa lingua, che si è estinta nel corso del XVII secolo. Fu ugualmente Weinrich a inaugurare, nel 1547, la stampa di testi catechetici lituani, basati su modelli diversi dal catechismo di Lutero, in parte di provenienza polacca. In questo caso, si trattò dell’inaugurazione di un dinamico processo, che successivamente portò anche alla produzione, a Königsberg, di postille e innari, anche se nel corso del XVI secolo non sarebbe ancora uscita in stampa una versione lituana del Nuovo Testamento<sup>58</sup>. Segnaliamo che nello stesso periodo, precisamente nel 1550, la stampa, a Schwäbisch Hall, di una traduzione di testi di catechetica luterana

<sup>52</sup> Vedi nel database VD 16: P 3961, L 4160, A 3030, A 793, B 8303, B 8302, B 8285, S 8279, P 3968, P 3969, R 1827, B 6102, A 1470:

<https://bvbat01.bib-bvb.de/TP61/start.do?View=vd16&SearchType=2> (31/08/2025).

<sup>53</sup> P. Tschackert (a cura di), *Urkundenbuch*, vol. 2, cit., pp. 176 ss. (no. 519 s.; vedi anche sopra, nota 25); E. Sehling (a cura di), *Die evangelischen Kirchenordnungen*, vol. 4, cit., p. 30.

<sup>54</sup> Vedi sopra, nota 41. La documentazione a me accessibile non contiene informazioni sul tipografo della versione latina.

<sup>55</sup> Sul testo: M. Lutero, *Il Piccolo Catechismo*, a cura di F. Ferrario, 2. ed., Claudiana, Torino 2022.

<sup>56</sup> Vedi J. Gelumbeckaitė, *Reformation und Entstehung der baltischen Schriftsprachen*, in R. Slenczka (a cura di), *Reformation*, cit., p. 241.

<sup>57</sup> Ivi, p. 242; cfr. I. Arp, *Hans Daubmann und der Königsberger Buchdruck im 16. Jahrhundert – Eine Profilskizze*, in A.E. Walter (a cura di), *Königsberger Buch- und Bibliotheksgeschichte*, Böhlau, Köln et al. 2004, pp. 87-126.

<sup>58</sup> J. Gelumbeckaitė, *Reformation*, cit., pp. 242 ss.; vedi anche D. Kaunas, *Die Rolle Königsbergs in der Geschichte des litauischen Buches*, in A.E. Walter (a cura di), *Königsberger Buch- und Bibliotheksgeschichte*, cit., pp. 157-168.

costituì la prima testimonianza letteraria della lingua slovena di una certa consistenza. I testi furono prodotti per un progetto di avvio della Riforma nella Carniola, promosso dal predicatore Primož Trubar<sup>59</sup>.

Per quanto concerne Königsberg, alle stampe prussiane e lituane si associarono quelle in lingua polacca, che nella fase in questione vantava già, come il tedesco, una prassi consolidata di scrittura e tipografia. In seguito all'ordinamento ecclesiastico del 1544, Weinrich stampò nel 1546, ovvero in mezzo tra le versioni prussiana e lituana, una nuova traduzione del *Piccolo Catechismo* elaborata da Jan Malecky, che era stato nominato pastore in una delle parrocchie di lingua polacca del ducato, appartenente alla diocesi della Pomesania oramai presieduta da Speratus<sup>60</sup>. Successivamente, una pluralità di tipografie, collocate tutte nel ducato, si impegnò nella diffusione di letteratura edificante in lingua polacca. Per quanto riguardava il testo biblico, ci si avvaleva inizialmente della versione prodotta da Malecky ancora a Cracovia, prima che negli anni 1551-52 uscisse una nuova traduzione del Nuovo Testamento in polacco presso la tipografia del boemo immigrato Alexander Augezdecki, che era stato sostenuto da Jan Seklucjan, pastore della comunità di lingua polacca a Königsberg. Tra Malecky e Seklucjan si innescò perfino un dibattito sulla corretta ortografia della lingua<sup>61</sup>. Questi dettagli illustrano la dinamicità del processo plurilingue di Riforma avviato dal duca e anche la traduzione in realtà del progetto di formare gli appartenenti ai gruppi linguistici non tedeschi a ruoli eminenti senza imporre loro una omologazione culturale.

La città di Königsberg divenne dunque il centro principale di produzione di testi a stampa di carattere luterano nelle diverse lingue slave. Si può aggiungere che molto più tardi, nel 1586, sarebbe stata prodotta dalla tipografia Osterberger anche la prima traduzione lettone del *Piccolo Catechismo*<sup>62</sup>.

---

<sup>59</sup> Vedi K. Ahačič, *Nova odkritja o slovenski protestantiki*, in «Slavistična revija», 61 (2013), pp. 543–555. Il duca Alberto ebbe peraltro un carteggio con il nobiluomo Hans von Ungnad, che negli anni successivi organizzò a Urach una tipografia per testi catechetici in sloveno e in croato: H. Voigt, *Briefwechsel des Hans Ungnad Freiherrn von Sonneck mit dem Herzog Albrecht von Preussen*, Gerold, Vienna 1858.

<sup>60</sup> J. Milewska-Kozłowska, *Reformation und Volkssprache: Polnischer Buchdruck in Königsberg*, in R. Slenczka (a cura di), *Reformation*, cit., pp. 245 s. Sulle traduzioni cinquecentesche del *Piccolo Catechismo* in lingua polacca cfr. WA, vol. 30/I, 1910, pp. 794 s.

<sup>61</sup> J. Milewska-Kozłowska, *Reformation*, cit., p. 246; per un quadro complessivo vedi anche V. Bock, *Die Anfänge des polnischen Buchdrucks in Königsberg. Mit einem Verzeichnis der polnischen Drucke von Hans Weinrich und Alexander Augezdecki*, in A.E. Walter (a cura di), *Königsberger Buch- und Bibliotheksgeschichte*, cit., pp. 127-155.

<sup>62</sup> WA, vol. 30/I, p. 789 s.

### *Andrea Osiander in Prussia*

La rilevanza culturale delle relazioni costituite attraverso l'adesione del ducato alla Riforma si evince anche dalla pubblicazione a stampa dell'opera *De revolutionibus orbium coelestium* di Niccolò Copernico a Norimberga nel 1543. L'autore era membro del capitolo della cattedrale di Varmia a Frauenburg (oggi Frombork), resa indipendente dallo Stato dell'Ordine nel 1466<sup>63</sup>. L'iniziativa di pubblicare il suo trattato a stampa fu promossa da quell'Andrea Osiander, tuttora predicatore a Norimberga, che nel 1522 era riuscito a suscitare nel Gran maestro Alberto un interesse per la Riforma e che negli anni successivi era rimasto una sua costante figura di riferimento, come si evince dal loro carteggio, documentato dal 1536 in avanti<sup>64</sup>. Già prima della stampa di *De revolutionibus*, Osiander aveva anche avuto uno scambio epistolare con Copernico<sup>65</sup>; ora contribuì alla pubblicazione dell'opera con una prefazione, in cui ridimensionò il significato dell'opera a «ipotesi», probabilmente al fine di impedire una censura del testo<sup>66</sup>. Questa pubblicazione, con tutto il significato che ha per la storia culturale dell'Occidente, dà dunque anche testimonianza della tempeste intellettuale che animava la Riforma in Prussia e degli specifici legami di questo processo con Norimberga e con la Franconia.

Nel 1548, Osiander dovette lasciare la città di Norimberga a motivo dell'*Interim* imposto dall'imperatore in seguito alla sua vittoria sui protestanti nella Guerra smalcaldica<sup>67</sup>. Questa circostanza precipitò la Riforma nell'Impero in una gravissima crisi politica, che non coinvolse, però, direttamente il ducato, grazie alla sua sottomissione alla corona polacca. In seguito a una sua richiesta, Osiander fu preso in servizio dal duca Alberto<sup>68</sup>, il che gli consentì di passare gli ultimi anni della sua vita in Prussia, fino alla sua morte nel 1552. Avvenne in quel periodo un aspro dibattito sulla sua dottrina della giustificazione, che mise in rilievo l'*inhabitatio* di Cristo nei credenti in maniera tale che la sua dottrina apparisse come incompatibile con il principio luterano secondo cui la giustizia di

<sup>63</sup> Vedi A. Armitage, *Copernicus. The Founder of Modern Astronomy*, Dorset, New York 1990 [1. ed. del 1938], pp. 53-62.

<sup>64</sup> G. Müller (a cura di), *Andreas Osiander d.Ä. Gesamtausgabe*, vol. 6, Mohn, Gütersloh 1985, pp. 189-194 (no. 227 s.); ivi, vol. 7, 1988, pp. 252-255 (no. 259), 282-285 (no. 264), 500-503 (no. 286), 515 s. (no. 289); ivi, vol. 8, 1990, pp. 55 ss. (no. 295), 116 ss. (no. 300), 272-276 (no. 307 s.), 279 ss. (no. 310), 319-321 (no. 312), 328-330 (no. 317).

<sup>65</sup> G. Müller (a cura di), *Andreas Osiander*, vol. 7, cit., pp. 333-336 (no. 275). Sulle tracce che ne sono rimaste vedi H.A. Oberman, H.-U. Hofmann, *Einleitung*, ivi, p. 557.

<sup>66</sup> Ivi, p. 564.

<sup>67</sup> Cfr. G. Zimmermann, *Prediger der Freiheit. Andreas Osiander und der Nürnberger Rat. 1522-1548*, Palatium, Mannheim 1999, pp. 438-490.

<sup>68</sup> G. Müller (a cura di), *Andreas Osiander*, vol. 8, cit., pp. 673-676 (no. 358); ivi, vol. 9, 1994, pp. 61 ss. (no. 362).

Cristo resta sempre esterna al credente, salvato per mera grazia e non per una qualità a lui inherente. In questo dibattito, il duca tentò diverse mediazioni tra Osiander e i suoi avversari, in modo da impedire che il suo predicatore finisse in totale isolamento<sup>69</sup>. Soltanto nel 1567, poco prima della sua morte, Alberto accettò l'introduzione del *Corpus doctrinae pruthianum*, definito principalmente dagli avversari di Osiander<sup>70</sup>. Questo codice rimase in vigore, senza essere sostituito dal *Libro di Concordia*, fino agli sconvolgimenti confessionali del primo Seicento sotto il principe elettore Giovanni Sigismondo<sup>71</sup>.

### *Conclusioni*

L'introduzione della Riforma in Prussia rappresenta un esempio apparentemente decentrato rispetto ai luoghi "classici" della Riforma protestante. Ciò non toglie che si tratti di un caso piuttosto precoce, attuato in condizioni politiche particolarmente delicate. L'ultimo Gran maestro, attratto dalle idee di Lutero già nel 1522, trovò in questa maniera una strategia per stabilizzare e ridefinire la sua autorità principesca mediante la trasformazione dello Stato dell'Ordine in un ducato sottomesso alla corona polacca e caratterizzato da una politica religiosa orientata, in maniera originale, alle riforme suggerite da Lutero. Dal punto di vista odierno, il punto più avvincente è il progetto educativo programmaticamente plurilinguistico, mirato all'integrazione culturale e intellettuale (ma non all'assimilazione) delle popolazioni non germanofone. Il caso prussiano si presta dunque anche come paradigma affascinante del rapporto tra Riforma ed educazione.

---

<sup>69</sup> Vedi R. Stupperich, *Osiander in Preußen. 1549-1552*, De Gruyter, Berlin, New York 1973; I. Dingel (a cura di), *Der Osiandrische Streit (1550-1572)*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2023.

<sup>70</sup> Vedi I. Dingel, *Historische Einleitung*, ivi, pp. 14-16.

<sup>71</sup> Cfr. L. Vogel, *Osservazioni sulla lunga preistoria della Concordia di Leuenberg*, in «Studi ecumenici», 41 (2023), pp. 520 ss.